

## POLITICA

# Epifani a Renzi: «Letta va sostenuto»

● **Incontro tra il segretario e il sindaco di Firenze su governo e congresso** ● **Ancora non c'è intesa sulle regole in vista dell'Assemblea** ● **Cuperlo: «Da Matteo battute ingenerose sul premier»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Sono rimasti un'ora e mezza a parlare a quattr'occhi, nello studio del segretario al secondo piano della sede del Pd, ma un accordo non sono riusciti a trovarlo. Guglielmo Epifani e Matteo Renzi si sono incontrati per provare a sciogliere insieme gli ultimi nodi riguardanti tempi e regole del congresso, oltre che ad analizzare la situazione politica alla luce delle minacce di crisi del Pdl per la decadenza di Berlusconi da senatore. Il segretario del Pd garantisce la lealtà del suo partito al governo e ha voluto ascoltare dalla viva voce del sindaco la rassicurazione che non arriveranno da lui motivi di fibrillazione. «Renzi tante volte ha detto che non è sua intenzione creare problemi al governo e nell'incontro di oggi mi ha confermato questo», ha spiegato più tardi al Tg3 della sera. «Credo che sarebbe un gravissimo errore, nel momento in cui c'è un governo che sta affrontando tra mille difficoltà i problemi del Paese chiedere al Pdl responsabilità e non farlo noi che abbiamo alla guida uno dei nostri. Questa sarà la linea di tutto il gruppo dirigente, anche di Renzi». Parole giustificate dal fatto che le uscite del sindaco su un Letta «preoccupato della seggiola» hanno fatto suonare un campanello d'allarme nel partito e suscitato molti malumori. Nel fronte che sostiene Gianni Cuperlo, per il quale il sindaco è stato «ingeneroso» con Letta perché «quella battuta esprimeva un giudizio che non riflette la qualità e la fatica che si è sobbarcato Letta», ma non solo.

Non è però soltanto sulla lealtà al governo che Epifani ha voluto sondare Renzi. La prossima settimana ci sarà l'Assemblea nazionale che darà formalmente il via al congresso e benché, come dice il segretario del Pd, è interesse

di tutti arrivarci con un'intesa su tempi e regole, l'accordo ancora manca. Per questo ieri c'è stato un tentativo in extremis, dopo che non hanno portato a un'intesa né il confronto interno alla commissione ad hoc incaricata a giugno di scrivere il regolamento né i colloqui separati che Roberto Gualtieri ha avuto nelle ultime settimane con esponenti delle diverse anime del partito.

Neanche il colloquio al Nazareno è bastato però a scongiurare l'ipotesi che all'appuntamento di Roma si vada alla conta. L'unico segnale positivo che filtra dal quartier generale del Pd, considerato che segretario e sindaco hanno concordato di non far trapelare all'esterno niente del loro colloquio (Renzi ha lasciato il Nazareno da un'uscita posteriore, mentre Epifani è rimasto nel suo studio, dove poi ha avuto un breve colloquio anche con Cuperlo) è che da ambo le parti c'è la volontà di continuare a cercare fino all'ultimo l'intesa, in questi sette giorni che mancano all'Assemblea. I nodi da sciogliere rimangono la coincidenza della figura di segretario con quella di candidato premier e quando e come eleggere i segretari regionali. Non ci dovesse essere un accordo, Renzi otterrebbe di andare al congresso col vecchio Statuto, che garantisce la coincidenza e l'elezione dei vertici regionali insieme al leader nazionale. Però dovrebbe accettare un percorso congressuale molto lungo, vedendo sfumare l'ipotesi di andare ai gazebo il 24 novembre. Il fronte anti-Renzi vuole evitare la coincidenza per mettere il governo al ri-

...

**Irritazione nei confronti del sindaco per le parole sul capo del governo anche da suoi supporter**

paro dal rischio fibrillazioni e congressi locali separati dal nazionale per evitare una conta sui nomi, però senza un accordo andrebbe incontro al rischio di una lacerazione all'Assemblea.

Per questi motivi da ambo le parti si vuole evitare il rischio di andare a una conta. E anche per altri motivi. Da un lato la componente bersaniana, che al congresso sostiene Cuperlo, non ha la certezza che la metà più uno o addirittura i due terzi dei membri di quell'organismo (se si vuole evitare che qualcuno chieda un referendum confermativo tra gli iscritti) voterà per non far eleggere contemporaneamente segretari regionali e leader nazionale e anche la separazione della figura del segretario da quella del candidato premier. Dall'altra, i renziani sanno che gli endorsement arrivati a sorpresa negli ultimi giorni non per forza corrisponderanno a voti sicuri nell'Assemblea di Roma. Sulla carta quella platea, di cui fanno parte poco meno di mille persone, è tutt'altro che ostile a Renzi. Complice, in questo, anche recenti posizionamenti di dirigenti che in passato non erano schierati con il sindaco di Firenze. Ma è un'incognita per tutti capire quanti consensi si portino dietro queste uscite.

Ne è un esempio quanto sta avvenendo in Area democratica, componente del Pd guidata da Dario Franceschini. Le principali personalità che ne fanno parte si sono incontrate l'altra sera, proprio mentre Renzi da "Porta a Porta" pungeva Letta. E lì si è registrato non solo che non tutti seguiranno al congresso Franceschini - Franco Marini in primis - ma anche che i malumori per come si sta già muovendo Renzi sono tanti. Non a caso Pierluigi Castagnetti, che pure ha annunciato il suo sostegno al sindaco, ha definito «molto grave e ingiusto l'attacco di Renzi a Letta»: «Prima del congresso Pd viene il Paese. Per fortuna che Letta tiene la barra!». E non a caso lo stesso Franceschini è ieri dovuto intervenire per spezzare una lancia in favore del premier: «Enrico sta facendo un lavoro straordinario, apprezzato non solo in Europa e a livello internazionale ma anche dagli italiani di ogni colore politico».



Matteo Renzi  
FOTO LAPRESSE

## SICILIA

## Crocetta-Pd siglano l'intesa dopo le tensioni In giunta entrano Lupo e Cracolici

Dopo le polemiche, arriva l'intesa tra il presidente Crocetta e il Pd alla Regione Sicilia. La riunione della pacificazione è avvenuta a Palermo: da una parte Rosario Crocetta, dall'altro il segretario del Pd Lupo, il capogruppo Gucciardi e Cracolici: obiettivo il rafforzamento della giunta attraverso una presenza politica di peso. Il governatore che ricorda sempre di essere un dirigente del Pd, ha chiarito che non ha mai

voluto disconoscere il ruolo dei partiti, ha chiesto che vi sia una rappresentanza autorevole. E ha giudicato soddisfacenti i nomi di Giuseppe Lupo ed Antonello Cracolici. Dalle notizie che trapelano Crocetta ha ritenuto i due nomi la dimostrazione di una volontà di pieno sostegno del suo partito all'esecutivo regionale. E non vi sarebbero pregiudiziali per nessuna area del Pd e degli altri partiti della

# Guai a trasformare il congresso in un'opa ostile

## L'INTERVENTO

VINCENZO VISCO

**PREOCCUPA LA SOSTANZIALE ASSENZA DI DIBATTITO POLITICO SULLE QUESTIONI DI MERITO IN VISTA DEL CONGRESSO DEL PD.** Quello che si è visto finora è sostanzialmente un moto plebiscitario basato sulla insoddisfazione e sulla sfiducia nei confronti del gruppo dirigente storico, e sulla volontà (speranza?) di «vincere», senza neppure considerare che una modifica della legge elettorale in senso proporzionale potrebbe costringere il Pd ad alleanze di grande coalizione per i prossimi decenni.

Eppure gli argomenti su cui fare chiarezza non mancano. Ne indicherò alcuni. Per esempio la natura, la collocazione e le prospettive del partito. Il Pd è nato dalla confluenza di forze accomunate da una visione della società molto simile: quella socialista e quella cristiano-sociale. La differenza principale tra le due visioni, lo statalismo della prima e la fiducia nei corpi intermedi della seconda si è risolta nel riconoscimento condiviso del principio di sussidiarietà. Si tratta

quindi di fondamenti culturali sicuramente antiliberalisti, e anzi, in origine, antiliberali. La convergenza nel Pd di una terza componente, quella laica liberale di sinistra, si può collocare agevolmente in un contesto ispirato alla giustizia (sociale) e alla libertà (democrazia). Questo è (dovrebbe essere) quindi il Pd. Tuttavia una discussione seria su questi problemi non è mai stata fatta: nel partito esiste una componente liberista molto combattiva e convinta. Fino a pochi anni fa a Strasburgo gli eletti della Margherita partecipavano al gruppo liberale per sottolineare la loro alterità rispetto ai socialisti. Ora Matteo Renzi ha proposto l'ingresso del Pd nel Pse; è una decisione importante, per molti potrebbe apparire scontata, ma altri potrebbero non essere d'accordo. Sarebbe bene discuterne.

Se il Pd trova le sue radici culturali nel pensiero socialista e nella dottrina sociale della Chiesa, ne discende che il partito dovrebbe essere contro ogni forma di individualismo (egoismo) o accentuato leaderismo, a favore di soluzioni condivise, discusse collettivamente e adottate a maggioranza, e attuate però con la

massima disciplina. Il funzionamento concreto del Pd, la feroce lotta tra le correnti, l'elezione del Presidente della Repubblica e le proposte ed evoluzioni recenti non sembrano andare in questa direzione. Si tratta di problemi da chiarire. E ancora, immaginiamo un partito degli eletti e degli amministratori come ceti sostanzialmente autoreferenziale (la «Casta» di Rizzo e Stella) o un partito attraverso il quale i cittadini possano organizzarsi per partecipare democraticamente alla vita politica del Paese (come dice la Costituzione)? Al tempo stesso la partecipazione effettiva degli iscritti alla discussione politica dovrebbe essere garantita e le loro opinioni valorizzate, anche mettendo in rete i circoli, utilizzando le nuove tecnologie, ecc.

Più volte negli ultimi anni esponenti del Pd sono stati coinvolti in episodi inaccettabili dal punto di vista della moralità pubblica. Su questo nessuno parla, eppure si tratta di un problema centrale che ha a che vedere non solo con i valori e la cultura degli iscritti, ma anche con i criteri di selezione e promozione dei gruppi dirigenti, con i sistemi elettorali (le preferenze sono l'anticamera della corruzione) e col

finanziamento della politica (mille euro da tante persone non condizionano, un milione di euro ricevuti da una sola persona condizionano inevitabilmente in modo decisivo).

E ancora, qual è la posizione del Pd sulle riforme istituzionali? Infatti, nonostante i documenti ufficiali, non pochi nel gruppo dirigente sarebbero d'accordo su un sistema presidenziale.

Vi sono poi le questioni economiche. A me sembra che la ragione principale per cui Bersani ha vinto le ultime primarie ha a che vedere con il fatto che Renzi proponeva una linea di politica economica basata sulla cosiddetta «agenda Monti», più le proposte di Pietro Ichino sul mercato del lavoro, posizioni che dopo la grande crisi iniziata nel 2007 apparivano (ed erano) discutibili, se non del tutto superate, come modello di riferimento. Bersani invece sembrava più ancorato alle tradizionali proposte della sinistra europea, pur prospettando innovazioni significative. Oggi Renzi pone al centro delle sue proposte il lavoro, l'occupazione e il rilancio dell'economia con una qualche discontinuità rispetto al passato. Si può essere d'accordo. Ma lo siamo

veramente tutti? In sintesi, siamo sulle posizioni di Stiglitz, Krugman, Roubini e Fitoussi, o su quelle di Alesina e Giavazzi?

Infine vi sono i problemi specifici del Paese che sono molto gravi e seri. L'Italia va radicalmente riformata, ricostruita, e non si tratta di modificare la Costituzione in direzione di modelli maggiormente decisionisti, salvo il bicameralismo perfetto e (forse) alcuni poteri del presidente del Consiglio. Si tratta piuttosto di cambiare l'assetto istituzionale e il funzionamento delle pubbliche amministrazioni e delle imprese recuperando principi di giustizia, eguaglianza, funzionalità ed efficienza. Le idee in proposito sono scarse, la consapevolezza anche, le resistenze degli interessi costituiti enormi, il dibattito, finora, del tutto assente.

Non so se il Congresso riuscirà a concentrarsi su queste e altre questioni di merito che pure potrebbero essere sollevate (e non sono poche). Ma se ciò non avverrà esso rischia di apparire o tradursi in una sorta di opa ostile sul partito da parte di un pezzo del gruppo dirigente finora minoritario, con rischi seri per le prospettive future.